IRAQ, UNA TRAGEDIA SENZA FINE

9 marzo

Padre J. M. Benjamin, S. Chiarini, G. Franzoni, M. Correggia

Introduzione di Mauro Gentilini

Questo documentario è già di per sé molto, molto eloquente. Purtroppo questo avviene nell'indifferenza generale, in occidente, dove l'interesse per le questioni irakene è molto, molto intermittente, si riaccende solo di tanto in tanto, quando ci sono dei fatti straordinari. Ultimamente c'è stato il bombardamento abbastanza massiccio degli anglo-americani e quindi i giornali per un giorno, massimo due, ne hanno parlato un pochino. Poi tutto torna nel silenzio. Anche la questione dell'uranio impoverito per un momento è venuta alla ribalta; poi dopo il disinteresse è sembrato l'aspetto più da rimarcare.
Siccome per fare solidarietà – e noi siamo solidali con il popolo irakeno - bisogna soprattutto avere una informazione corretta e possibilmente approfondita, abbiamo pensato di interpellare gli amici qui convenuti stasera, in primo luogo Padre Jean Marie Benjamin, che segue da anni il problema e che si spende molto nella lotta per informare e denunciare tutto ciò che riguarda la situazione dell'Iraq. Poi Stefano Chiarini, che sul Manifesto scrive da molto tempo anche su questo argomento, con cognizione di causa, perché ripetutamente inviato dal suo giornale laggiù. Poi Giovanni Franzoni, a cui chiederemo delle considerazioni da par suo sulla questione della guerra e della pace. Infine Marinella Correggia, giornalista, che fa parte dell'associazione nata subito dopo la guerra del Golfo con la denominazione 'Un ponte per Bagdad' e che poi, avendo allargato gli obiettivi, adesso si chiama 'Un ponte per': ci parlerà di ciò che ha fatto e fa la sua associazione per la solidarietà con l'Iraq.
A Stefano Chiarini abbiamo chiesto di farci un aggiornamento sulla situazione embargo e un po' su tutta la questione politica relativa.
Padre Benjamin parlerà sulla questione in generale, con la sua competenza specifica che, ripeto, da molti anni viene accumulandosi. Voglio dire solo questo di lui: è una persona dalle esperienze multiformi: si è interessato in gioventù di letteratura, di arte, è stato regista, poi è stato funzionario dell'UNICEF negli anni '80, dopodiché si è fatto sacerdote cattolico. Da allora in particolare si occupa della questione Iraq, avendo fondato anche un comitato apposito dalla denominazione 'Benjamin Committe for Iraq'.

Intervento di Padre Jean Marie Benjamin

La questione irakena è talmente vasta, talmente piena di problematiche, che, dal momento che il tempo è poco, penso di fissarmi su un solo argomento, che automaticamente implica altri fattori, religiosi, politici, economici, sociali ecc. Però io penso che è meglio, dato che ho delle ultime notizie riguardo all'uranio impoverito, parlare di questo problema, tanto più che adesso ci sono due paesi al mondo che hanno a che fare con l'uranio impoverito, l'Iraq e l'Europa. Fino a quando si trattava degli irakeni, che sono a quattromila chilometri, non c'era tanto interesse, adesso c'è un po' più di preoccupazione. Però non fanno niente sull'Iraq, adesso dirò perché.

Io sto arrivando da Bagdad. Circa un anno fa Sgarbi, Grauso, il pilota Trifoni ed io abbiamo aperto le porte ai voli su Bagdad violando deliberatamente l'embargo con un volo Amman-Bagdad, con un falso piano di volo. C'era un po' di rischio: senza informare né l'ONU né altri, abbiamo chiesto di andare da Amman a Damasco e negli 80 chilometri dello spazio aereo irakeno abbiamo annunciato che andavamo a Bagdad. C'è stato un po' di panico, ci hanno detto che i militari americani ci avrebbero sparato, ma grazie a Dio ce l'abbiamo fatta.

Il 3 aprile prossimo a Bagdad si farà una commemorazione per l'anniversario di questa, che non era neppure una violazione dell'embargo, come ha ripetuto il ministro francese degli affari esteri all'indomani del nostro arrivo: ha dichiarato infatti ufficialmente che non c'è embargo aereo previsto dalle risoluzioni dell'ONU per i voli passeggeri. Io, anche senza essere ex-funzionario dell'ONU, avevo letto e riletto le risoluzioni ed effettivamente non c'è embargo. Da allora ad oggi sono atterrati circa 160 aerei.

Ora stiamo lavorando ad una nuova iniziativa – lo possiamo annunciare, visto che vado alla Farnesina la prossima settimana - con un po' di panico in più, perché questa volta vogliamo far uscire dall'Iraq un primo volo Bagdad-Roma, con la Iraq Airwais, con a bordo 40 bambini che scriveranno, a nome di tutte le scuole irakene, una lettera al Santo Padre. Faremo ricevere i bambini dal Santo Padre e poi li porteremo alla Moschea (ci sarà una trentina di mussulmani e una decina di cristiani). Quindi questa volta si tratta di fare l'iniziativa inversa. Perché? Perché dobbiamo certo fare delle conferenze (io ne ho fatte una decina), però se non si passa a delle azioni concrete, non dico solo di violare l'embargo o altro, questa situazione, per come è impostata, può durare ancora mezzo secolo.

Allora la mia intenzione stasera è di fare un bilancio sulla situazione relativa all'uranio impoverito. Un mese fa abbiamo invitato a Roma il ministro irakeno della sanità e due esperti, uno dei quali, il prof. Maruf, è uno dei più grandi esperti di contaminazione nucleare. Perché io ho pensato che non è più possibile, dopo dieci anni, che si dica, ogni volta che un ministero irakeno pubblica delle informazioni: "E' propaganda del regime di Saddam". Non è più possibile, perché il ministro irakeno e tutti gli esperti hanno scritto non so quante volte all'OMS, alle agenzie dell'ONU specializzate, ai governi: "Mandateci esperti, venite qui con i vostri esperti a vedere la nostra situazione". Ebbene, oggi come oggi, dopo dieci anni di contaminazione radioattiva, nessun governo europeo, e neppure la Commissione Europea, ha mai mandato degli esperti in Iraq.

Secondo i rapporti ufficiali, il paese ha una contaminazione provocata da centinaia di tonnellate di uranio impoverito (già una tonnellata di uranio impoverito è gravissima), però monitorare il paese ormai è impossibile. Ci sono oltre 2400 carri

armati che sono stati colpiti da queste armi. E non era solo l'uranio, c'era plutonio, c'erano gas chimici, anche gas chimici vietati dalle convenzioni internazionali. Ci sono le prove, io ho visto i documenti.
Questi documenti li hanno i tedeschi e i giapponesi, che si stanno adesso muovendo un po', ma a livello di istituti privati, non dei rispettivi governi, come hanno fatto subito sul Kossovo quando sono arrivati i primi morti. All'indomani dei bombardamenti sui Balcani io avevo presentato un rapporto alla Commissione Affari Esteri sull'uranio impoverito. Tre volte sono stato alla Commissione Affari Esteri a dare documentazione. Dopo che i primi morti sono arrivati dalla Bosnia, il ministro Mattarella mi ha fissato un appuntamento durato 50 minuti. Ho dato un pacco così circa la situazione in Iraq, un video dell'esercito americano, non potevano dire che non sapevano: anche un bambino di dieci anni, se si interessa un po', sa che un A-10 spara ogni minuto 3500 proiettili, 'farcito' ciascuno di 148 grammi di uranio impoverito. Basta fare il conto di quale quantità buttano, senza contare tutti i missili e altro.
Allora arrivano a Roma questi ministri irakeni e i due esperti, che hanno dato delle informazioni importantissime: hanno detto che hanno identificato scientificamente la presenza di particelle di uranio nel corpo umano. I mass media presenti a queste importantissime rivelazioni di questi specialisti erano il Manifesto, Liberazione e Avvenire, che hanno riferito le cifre. I telegiornali RAI sono stati occupati tutti i giorni, per sette settimane, tutti i giorni, dalla contessa Agusta. Tutti i giorni. Allora ho chiamato alla RAI Giovanni Bocca e gli ho detto: "Tu mi hai fatto passare il mio servizio su RAI1 alle 1.20 del mattino. Si sta parlando di uranio impoverito, che è una cosa tragica con la radioattività, molto più della mucca pazza. Non potevi prendere un minuto alla contessa e trasmettere il ministro della sanità irakeno con le sue cifre?". E' un grosso problema, perché chi può andare sulle altre reti internazionali, vie satellitari ecc. si rende conto che c'è un sacco di attualità, mentre qui un italiano non si rende conto neanche che sono successe cose veramente importanti, gravi.
Cosa è successo adesso? Che finalmente in Italia si è mosso qualcosa e sono riuscito non so come a far incontrare il ministro Mubarak della sanità e uno scienziato, un dottore che ha studiato in Inghilterra (è un po', diciamo, il professor Veronesi della situazione). Ed effettivamente quando è venuto l'ha ricevuto il ministro Veronesi e hanno parlato sul problema scientifico. Poi l'ha ricevuto il ministro Dini e il ministro Mattioli e in Segreteria di Stato il ministro per gli Affari Esteri Villot. Il ministro irakeno ha fatto vedere le lettere che sono state inviate in dieci anni all'OMS e la lettera che aveva scritto al Presidente della Commissione Uranio Impoverito, sig. Avisto, dell'UNEP, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'ambiente. (L'UNEP ha inviato una commissione in Kossovo di scienziati esperti, che hanno scoperto ufficialmente la presenza di plutonio, in completo contrasto con la Commissione Europea, che ha già anticipato che sì, c'è un po' di uranio, ma non fa male alla salute).
Le cifre fornite da vari istituti occidentali stabiliscono che il 40-45% del sud del paese è contaminato, quindi quasi metà della popolazione è condannata. Perché? Intanto c'è stata acqua potabile per non più del 30-40% della popolazione (con oltre 50° all'ombra, con città mezze deserte, con la sabbia) e 2 ore di elettricità al giorno, a fette di 10-20 minuti (e quando si ferma un ventilatore o un frigorifero, con più di 50° all'ombra, è tutto da buttare). A proposito della mancanza di acqua

potabile, il primario di un ospedale mi ha detto: "In tutta la zona del mio ospedale ci sono circa 2500 casi di diarrea" (vi parlo di uno degli ultimi viaggi che ho fatto, due mesi fa). Ho chiesto: "Quanti potete curarne?". "Sui 400. Il problema è che alcune malattie le dobbiamo portare avanti con trattamenti che durano una-due settimane, perché non serve a nulla iniziare un trattamento per dare un po' a tutti ma non portarlo a termine, perché così non curiamo nessuno". Ho chiesto: "E gli altri?". "Gli altri li rimandiamo a casa".
Quando nel '98 i rapporti UNICEF dicevano: "Da noi muoiono 5000-6000 bambini al mese" subito ci sono state le dichiarazioni del Pentagono in cui si diceva che era propaganda. Ma quando un anno dopo, il 29 agosto del '99, l'UNICEF ha pubblicato che muoiono 5000-6000 bambini al mese, uno ogni 8 secondi, allora lì non si poteva più dire che si trattava di propaganda. Allora James Rubin, portavoce del Dipartimento di Stato, ha detto: "Noi non crediamo granché alle cifre delle agenzie ONU". E la signora Albright, quando un giornalista le ha chiesto: "Ma signora Albright! 500.000 bambini che muoiono per questo embargo, non è un po' troppo?", ha risposto: "Ah, ci dispiace, ma è il prezzo da pagare". E poi avete sentito che Bush invoca la benedizione di Dio sull'America. Scusate, io sono sacerdote, ma se si invoca la benedizione di Dio e poi si mandano i bombardieri per i mussulmani già è una guerra santa.
Io tornavo nel '98 dai bombardamenti su Bagdad di cui ho ripreso alcune immagini: torno qua e cosa vedo? Tony Blair davanti all'albero di Natale che giustifica i bombardamenti su Bagdad. Noi avevamo filmato dei bambini a pezzi, una bambina che aveva il braccio a dieci metri, un'altra bruciata... In ospedale non avevano nemmeno un'aspirina. Un anno prima in un ospedale vicino Samara avevamo dovuto smettere di riprendere perché stavano operando un bambino di dodici anni di appendicite senza anestesia, tenendolo come al tempo di San Francesco. Questo nella nostra epoca, con tonnellate di convenzioni dei diritti del bambino e carte dell'ONU. E questo popolo sta qui distrutto da una guerra terrificante, come è stata la guerra del Golfo; poi, invece di aiutarlo a riprendersi e a ricostruire, lo chiudono per dieci anni in questo embargo che è un vero campo di concentramento; poi, ancora due settimane fa, lo bombardano; e infine l'uranio impoverito, che inquina tutto il sistema ecologico.
Per di più, la Commissione per le Sanzioni ha bloccato per mesi 17 macchine per la leucemia. Gli inglesi hanno bloccato un milione di vaccini per malattie infantili, dicendo che i vaccini si possono utilizzare per fare bombe biologiche. Hanno bloccato banchi per le scuole, libri... Tutto provano a bloccare e questa gente è completamente all'agonia. Inoltre c'è la Commissione dell'Indennizzo: l'Iraq ha tutti i fondi bloccati alla Banca Nazionale di Parigi, all'ONU e non possono investire un dinaro nel proprio paese. Vuol dire che per le nuove generazioni non c'è investimento possibile, devono spendere tutti i loro soldi per comprare i prodotti all'estero. Non c'è nessuno sviluppo possibile. La generazione dell'embargo è completamente distrutta psicologicamente dalla cultura della morte. Cosa darà questa, in una situazione del Medioriente esplosiva, di odio, con un esercito che spara su dei ragazzini che tirano le pietre, che va a bombardare di qua e di là? E poi fanno un processo di pace!
Allora la situazione è gravissima, perché un popolo che non ha più niente da perdere è pronto a tutto. Si vede con i palestinesi: sono pronti a tutto, a sacrificare la propria vita. Ma gli irakeni sono un miliardo e mezzo: il giorno in cui si

arrabbiano un miliardo e mezzo di persone con dei mezzi, a quel momento noi che siamo qui con le nostre mucche pazze (che scopriamo da un giorno all'altro, dopo che per trent'anni ce le siamo messe nello stomaco) come potremo ....?
L'Europa dovrebbe affrontare il problema e fare come il parlamento italiano, che nel giugno scorso ha votato a larga maggioranza una risoluzione che chiedeva al governo di riaprire le relazioni diplomatiche con Bagdad. Il governo aveva 90 giorni per attuare questo, che era un impegno con votazione. Sono passati sette mesi e non è successo ancora niente e questa gente muore. E ci bloccano un aereo con due tonnellate e mezzo di medicine: due volte gli organizzatori ci perdono 150.000 dollari, perché si è dovuto pagare ugualmente la compagnia.
Quando uno torna dall'Iraq prima per un paio di giorni è silenzioso, perché ha una specie di nausea e dice: "Ma non è possibile!". Soprattutto di un popolo di una gentilezza... chi lo ha conosciuto lo sa. E' un popolo che veramente sente il peso della cultura: 7000 anni di cultura, qui è nata la nostra civiltà. E questo popolo che stiamo trattando così è disarmato, arriva lì, devi accoglierlo. E' tutto il contrario di quello che per dieci anni hanno voluto farci credere, cioè che questo era il popolo e l'esercito di Belzebù. Fanno solo vedere quando bruciano le bandiere americane – cosa che non è neppure interessante perché le bruciano dappertutto.
Allora bisogna cambiare e dire alla gente che quanto ci raccontano sull'Iraq non è vero, che né gli americani né i francesi né nessuno mandano ancora i loro esperti. Può darsi che ora si muoverà qualcosa in questo senso, perché il ministro Mattioli la scorsa settimana ha scritto all'UNEP per richiedere che siano inviati al più presto degli esperti in Iraq. Altri paesi, come la Francia, cominciano a muoversi, un giorno o l'altro dovranno andare a constatare scientificamente quello che sta accadendo.
E allora lì è la grande paura dell'occidente, perché dovranno ammettere una triste realtà: che si sono utilizzate armi di distruzione di massa, che la contaminazione è spaventosa in tutto il sistema ecologico. Si dovrà dunque non solo fermare l'embargo, ma indennizzare l'Iraq, indennizzare i veterani americani contaminati dall'uranio impoverito. Il problema rischia di provocare il panico in Kossovo, perché anche lì c'è radioattività. Quindi c'è un problema economico colossale. Il ministro Mattioli è deciso ad andare avanti. Nel momento in cui provano scientificamente che nel sangue c'è anche una sola particella di uranio, è possibile attivare tutte le procedure presso l'ONU e internazionali per sospendere l'embargo, per procedere all'indennizzo e per ridare alla gente un diritto alla vita.
Non è un'impresa facile: se riescono a bloccare un aereo che porta due tonnellate e mezzo, con novanta persone, pensate tutte le pressioni che fanno per evitare che si venga a sapere la situazione in Iraq. Non solo dell'uranio impoverito: c'è tutta un'impresa, petrolio, e altro dietro, una lobby internazionale multinazionale che certamente ha molti mezzi e molte possibilità politiche. Però almeno qui in Italia s'è avuta una mossa, non tanto sul piano politico, ma nella popolazione. Piano piano si è cominciato a scoprire quello che sta accadendo, c'è una grande disponibilità della gente e una presa di coscienza non solo negli ambienti religiosi, ma a tutti i livelli della società. E' un buon segno quando le popolazioni si muovono perché vogliono assolutamente ottenere qualcosa, non gli basta cioè andare nella strada a fare le manifestazioni. Sanno perfettamente che adesso che c'è un periodo di cambiamento di impostazione nei prossimi mesi, che sia politico o altro, è il momento non di parlare ma di urlare e di spingere a dirci la verità su

quello che mangiamo, su quello che buttate con le vostre bombe, su quello che abbiamo fatto agli altri popoli. Questo è un diritto che hanno tutti i popoli europei a sapere la verità. Non ci possano più ingannare. E se a mio avviso continuano a ingannare Dio, dopo c'è sempre un ritorno della storia. Purtroppo lo vediamo adesso ed è quanto sta accadendo dappertutto.

Intervento di Stefano Chiarini

Jean Marie ha già detto praticamente tutto,. quindi è difficile dire qualcosa. Quello che vorrei aggiungere è questo: la mostruosità di questo meccanismo dell'embargo. In generale c'è stata un po' una complicità generale su questo meccanismo dell'embargo, che è un meccanismo che, a parte le conseguenze che avete visto - un milione e mezzo di morti, un paese completamente distrutto – ha determinato anche e soprattutto la distruzione della diversità dell'Iraq rispetto agli altri paesi arabi: innanzitutto un certo atteggiamento laico, che lo differenziava dagli altri paesi e poi anche un livello culturale molto elevato. Queste erano un po' le due caratteristiche dell'Iraq che sono state completamente distrutte. Lo si sta riducendo un po' come gli altri paesi arabi, quindi senza mezzi: debbono semplicemente acquistare i prodotti dall'estero, senza poter produrre nulla, quindi un popolo ridotto ad essere un popolo di mendicanti, laddove invece la caratteristica principale era esattamente l'opposto, in quanto l'Iraq è l'unico paese arabo di quella regione che aveva sia il petrolio, sia l'acqua, sia la popolazione, sia la cultura, mentre gli altri paesi arabi hanno solo uno di questi aspetti: chi ha il petrolio non ha l'acqua, chi ha petrolio magari non ha la popolazione (penso alla Libia, che è sostanzialmente vuoto come paese, rispetto alla superficie, o anche in parte all'Arabia Saudita). Quindi è stata distrutta un po' l'anomalia dell'Iraq che lo rendeva più indipendente, sostanzialmente, rispetto a tutti gli altri paesi del Golfo.
Dietro l'embargo c'è chiaramente sia la volontà degli Stati Uniti di controllare direttamente il petrolio, anche ai danni dell'Europa e del Giappone, sia la volontà di indebolire il fronte arabo nel suo complesso a favore di Israele, perché indubbiamente l'Iraq è sempre stato il paese che ha contribuito maggiormente, dopo l'Egitto (e come mezzi anche più dell'Egitto), a quello che è il problema palestinese (anche nel passato, non solo con questo governo).
E poi dietro l'embargo c'è anche un discorso economico, di una sorta di racket della protezione che gli Stati Uniti hanno messo in piedi nel Golfo. In realtà funziona molto come i racket dei negozi. Spesso si fanno grandi convegni internazionali geostrategici, ma se uno conosce come funzionano i racket nelle nostre città, ha capito tutto di com'è la politica americana nel Golfo: si crea un pericolo vero o presunto o comunque lo si amplifica e poi si offre al negoziante di turno, in questo caso ai sauditi, la protezione da questo supposto pericolo. E naturalmente questa protezione si paga in miliardi di dollari. Quindi ecco i 90 miliardi di dollari che i paesi del Golfo hanno pagato per la guerra. Cioè la guerra gli americani non l'hanno fatta coi loro soldi, se la sono fatta pagare - tra l'altro anche facendo una cresta abbastanza grossa, perché hanno fatto il conto di quanto sarebbe costata la guerra in due mesi, mentre poi è durata un mese e mezzo e si sono tenuti i soldi in più.

In secondo luogo, le forze nella regione sono mantenute dai paesi che in teoria dovrebbero proteggere.
In terzo luogo, quella porzione di petrolio irakeno che l'Iraq non esporta a causa dell'embargo è stata esportata in questi dieci anni dagli altri paesi del Golfo, che con questa esportazione in più hanno pagato circa altri 40 miliardi di dollari di armi, aerei e prodotti tecnologici americani.
Quindi ecco che in un certo senso l'embargo è servito a tenere in piedi il complesso militare-industriale americano. Quindi l'embargo ha delle ragioni assai precise dal punto di vista economico, al di là di tutte le chiacchiere che vengono fatte.
Anche la storia dell'uranio impoverito è in un certo senso perfetta dal punto di vista del meccanismo del profitto, perché in primo luogo non sanno dove mettere l'uranio impoverito, quindi lo danno gratuitamente all'industria degli armamenti; in secondo luogo l'arma funziona; e in terzo luogo lo buttano nei paesi nemici. Quindi il problema di dove mettere le scorte viene risolto buttandole nei paesi cattivi e guadagnandoci pure anche parecchio.
E' evidente che questo è poi un grosso affare dal punto di vista economico e quindi è chiaro che c'è una resistenza a rimetterlo in discussione.
Per quanto riguarda l'embargo, poi, il meccanismo è abbastanza mostruoso, nel senso che s'è messo in piedi un meccanismo che di per sé potrebbe essere eterno, in un certo senso.
L'embargo attualmente è del tutto illegale, secondo me, perché era stato messo all'inizio per ottenere la liberazione cosiddetta del Kwait dall'Iraq, quindi si era detto: "finché gli irakeni non si ritirano dal Kwait ci sarà l'embargo". Poi il ritiro irakeno è avvenuto, quindi a quel punto (aprile del 91) avrebbero dovuto toglierlo. Invece l'hanno rinnovato mettendo altre due condizioni che, a differenza della prima, che era facilmente verificabile (gli irakeni stanno in Kwait oppure non ci stanno) sono praticamente impossibili da realizzare.
La prima è quella di una prova definitiva e sicura del disarmo non convenzionale dell'Iraq, di un disarmo totale. Qui c'è una diatriba abbastanza importante, perché se si affida la verifica ad un gruppo di scienziati provenienti ciascuno da un diverso paese, e ci saranno quindi anche scienziati americani e inglesi, questi diranno sempre che non si è realizzato. Perché (e questo è abbastanza importante) questa verifica non è che è stata affidata a organismi internazionali per il disarmo obiettivi, per esempio l'istituto in Olanda sulle armi chimiche, parlo di istituti che lavorano su questo, ma è stato affidato a una valutazione politica da parte del Consiglio di Sicurezza. Quindi non ci sono organismi neutrali che giudicano la realizzazione di questa condizione, ma è stata affidata a degli organismi politici, che quindi ovviamente rendono impossibile la revoca.
In secondo luogo, poi, non è stata neanche affidata al Consiglio di Sicurezza, ma a una commissione di esperti, sotto il nome dell'ONU, ma designata dagli stati (la famosa USCOM, che poi si è scoperta essere piena di spie di tutti gli stati). Gli esperti dell'USCOM non erano dipendenti dell'ONU o dipendenti di organismi internazionali, quindi persone obiettive, che facevano la loro carriera in questi organismi internazionali, ma erano esperti designati e pagati dai vari governi dei vari paesi. Quindi anche da questo punto di vista una cosa del tutto anomala, perché ovviamente, essendo questa pagata da governi, è ovvio che tendesse sia a dare informazioni a questi governi sia anche a lavorare per loro, essendo dei loro dipendenti. Anche perché poi è emerso che ormai l'Iraq non ha più i mezzi per

poter colpire i paesi vicini, non ha armi chimiche, non ha progetti nucleari (non li aveva neanche prima), balistici ecc., perché è stato tutto distrutto da questa commissione e dal governo irakeno. Quindi a questo punto, tutti dicono che l'Iraq non ha più queste armi, ma dicono (non si capisce bene su quale base) che però mancano dei documenti. E ovviamente questa storia dei documenti fa sì che in pratica non sia stato chiuso questo capitolo del disarmo. E questo è del tutto illegale, perché lì si parlava di distruzione delle armi e le armi sono state distrutte, quindi a questo punto, sulla base della risoluzione 687, si sarebbe già dovuto togliere l'embargo Invece questo non avviene e va avanti sempre questa storia, senza che poi si arrivi ad una conclusione.

Il secondo aspetto pessimo è quello della Commissione per le Sanzioni. Direi che questo è un altro aspetto demenziale, secondo me questi della Commissione sono dei veri criminali di guerra, perché si dice: l'Iraq ha diritto, sulla base delle risoluzioni, a cibo, medicinali e merci civili. Però chi è che decide se una merce è civile o no? Di nuovo, lo decide non un organismo internazionale obiettivo, ma lo decide sempre una commissione con i rappresentanti del Consiglio di Sicurezza, i quali hanno diritto di veto. E questo avviene su ogni singola cosa. Quindi ovviamente anche su questo punto c'è una valutazione politica e non più una valutazione obiettiva.

E' evidente che questo meccanismo ha bloccato l'afflusso in Iraq anche di merci civili. Per esempio è stata bloccata recentemente perfino l'importazione di una decina di tori, perché dicono che sono pericolosi sotto la categoria di armi di distruzione di massa. E siccome i lavori di questa commissione sono segreti, non è che c'è un documento in base al quale l'Iraq o chiunque può andare da loro e contestare quello che hanno detto: c'è una clausola per cui tutto è segreto, per cui possono dire qualunque cosa, senza doverla giustificare. Il rappresentante inglese ha detto che i tori sono stati bloccati non tanto per i tori in sé, ma perché ci sono dei vaccini che poi possono servire per la guerra biologica. E' evidente che il vaccino era per i tori.

Un'altra storia famosa è quella delle matite: dentro le matite c'è la grafite, e la grafite serve per le cose nucleari. Oppure un'altra volta hanno bloccato le lampadine, dicendo che le lampadine le possono usare i militari. E' divertente e allo stesso tempo tragico leggere la lista dei prodotti che sono stati bloccati con le scuse più disparate. Recentemente, in seguito alla pressione dell'opinione pubblica, alcuni prodotti possono entrare, ma la linea sulla quale si sono attestati gli inglesi e gli americani è quella secondo la quale l'Iraq non possa produrre nulla da sé e che tutto quello di cui ha bisogno debba essere importato. E quindi vengono bloccati tutti i pezzi di ricambio, i prodotti per l'agricoltura, anche il cloro per l'acqua. Perché adesso i morti che ci sono in Iraq sono morti per la mancanza di cibo e medicinali, ma sono soprattutto morti per la povertà totale che c'è nel paese, perché l'economia non si rimette in moto. Questo è il vero problema. Quindi è bene insistere perché arrivino sempre più prodotti in Iraq, però il vero problema per salvare questa gente è rimettere in moto un minimo di meccanismo economico. Quindi a questo punto è proprio su questo fronte che bisogna agire ed è proprio questo che la Commissione per le Sanzioni invece blocca.

I giornali italiani, soprattutto la Repubblica, ogni volta che si parla dell'Iraq dicono: "Ma c'è la risoluzione umanitaria, la 986". Questo è un altro imbroglio di quelli colossali, perché si dice: l'Iraq può esportare un certo quantitativo di petrolio

in cambio di medicinali e merci civili. Però, di nuovo, anche in questo caso la definizione di ciò che può essere definito 'civile' è sempre demandata al Consiglio di Sicurezza, quindi in pratica i contratti vengono continuamente bloccati.
Poi una parte di questo petrolio esportato, il 30% (ridotto dal prossimo mese al 25%), va a pagare i danni di guerra al Kwait, e ai paesi del Golfo. Questo è un altro imbroglio colossale che nessuno esamina: hanno dato dei risarcimenti incredibili a questi paesi, senza che possano essere contestati da parte dell'Iraq o di altri. Un'altra percentuale va all'oleodotto che c'è e un'altra percentuale va alle regioni del nord che sono al di fuori del controllo del governo centrale. Il risultato è che rimane circa un 60% della cifra totale. Ma anche questo è teorico, perché il Comitato per le Sanzioni può bloccare qualsiasi contratto.
Il risultato di queste operazioni 'oil for food' di cui tanto si parla è che l'Iraq ha esportato petrolio per circa 36-38 miliardi di dollari, ma ha ricevuto merci per 10 miliardi di dollari, mentre altri 10 miliardi sono andati per il pagamento dei danni di guerra e il resto è fermo in questa banca a New York, senza che possa essere utilizzato. Questa sarebbe la cosiddetta 'risoluzione umanitaria'.
Adesso la nuova amministrazione Bush vuole peggiorare ulteriormente questo meccanismo, andando a controllare direttamente i confini dell'Iraq per bloccare anche quel poco di contrabbando con cui il governo locale sta cercando di sopperire a quello che viene bloccato dalle sanzioni: vorrebbero mettere degli ispettori sia al confine con la Turchia, sia al confine con la Siria, per stringere ancora di più l'embargo. Questo è il progetto di questa nuova amministrazione.
La cosa preoccupante è che mi sembra stiamo andando in una direzione opposta a quella della regione nella quale avviene. Questo vale per l'Iraq, ma vale anche in parte per la Palestina, con queste voci secondo cui vorrebbero spostare l'ambasciata a Gerusalemme. Secondo me stiamo andando verso una guerra sicura, c'è solo da aspettare quando. Credo che sono due treni che vanno in direzioni opposte, le proposte che vengono da Washington e quello che sta succedendo nei paesi arabi, nei quali c'è una consapevolezza molto maggiore, rispetto a prima, a causa delle comunicazioni: dieci anni fa non esisteva né questo sviluppo di Internet che c'è adesso, né lo sviluppo delle televisioni via satellite dei paesi arabi, che invece è un fatto molto nuovo e che fa sì che soprattutto alcune televisioni (per esempio Al Kazir, del Qatar, che è molto indipendente) portano nelle case della gente la realtà sia di quello che succede in Palestina, sia anche dell'embargo all'Iraq. Questo ancora non emerge, né sappiamo quale direzione può prendere, però indubbiamente sta creando un'avversione, un risentimento, che prima o poi dovrà in qualche modo manifestarsi e le conseguenze potrebbero essere gravissime.
La questione che mi sembra molto preoccupante è il fatto che non ci sia alcuna informazione su questi meccanismi; cioè questo imbroglio è potuto andare avanti perché poi sostanzialmente la gente non è stata informata di come stanno realmente le cose. Le notizie ci sarebbero, però purtroppo vengono filtrate e bloccate.
Questo avviene anche nel nostro paese, nel quale effettivamente a livello di autorità ci si sarebbe aspettati qualcosa, dal momento che c'è stata una risoluzione del Parlamento che ha chiesto di adoperarsi per superare l'embargo all'Iraq e di scongelare i beni irakeni nelle banche italiane. Ma secondo me le banche italiane si sono già rubati tutti i beni irakeni, è per quello che non vogliono scongelarli.
E poi chiaramente secondo me c'è anche l'interesse da parte di molti di mantenere una situazione bloccata, cosa che poi va contro gli interessi del nostro paese e

dell'Europa. Infatti gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno rapporti economici con paesi che possono commerciare liberamente, mentre l'Italia e l'Europa hanno rapporti commerciali con paesi sotto embargo o distrutti. Questo, al di là delle motivazioni, è un dato di fatto: vediamo l'Iran, vediamo l'Iraq, per non parlare dell'Algeria, per non parlare della Libia. Quindi in un certo senso tutta questa storia dell'embargo ha colpito duramente l'Europa e anche il nostro paese. In teoria una politica che facesse i nostri interessi dovrebbe essere una politica opposta a quella praticata invece dai governi che si sono succeduti. Quindi c'è anche questa ulteriore aggravante, al di là dei principi e della giustizia: ci sarebbe anche un interesse diretto da parte dell'Europa in quanto tale. Si calcola per esempio che i paesi che hanno rapporti con l'Iraq (penso soprattutto Europa, Russia e anche Giappone) hanno perso circa 200 miliardi di dollari a livello commerciale.
Questo rende ancora più incomprensibile questo tipo di atteggiamento da parte delle autorità e anche da parte dei media, perché effettivamente si parla dell'Iraq solo quando ci sono i bombardamenti e se ne parla anche in maniera molto negativa, sempre e comunque, non c'è mai la realtà della gente, la realtà della storia, la realtà della civiltà. Insomma la realtà di un paese è complessa, ma qui si parla solo ed esclusivamente del governo, di presunte armi che poi non ci sono più e quindi si tende continuamente a dare un'immagine molto negativa, e sempre parallelamente a quando emergono notizie che potrebbero rimettere in discussione l'embargo. Oppure questa storia dell'uranio. Così quando sento alla televisione una notizia tipo 'Saddam si è ammalato', io mi do subito da fare, perché vuol dire che o alle Nazioni Unite o da qualche altra parte sta uscendo fuori qualcosa che potrebbe rimettere in discussione l'embargo. Quindi notizie di questo tipo sono interessanti al contrario. Come quando dicono "Arafat è poco popolare": evidentemente ha detto no agli Stati Uniti per qualche cosa, dopo aver detto nove sì gli ha detto no. Ma mentre prima, quando magari faceva delle cose anche peggiori, andava bene, ora, dato che ha detto no agli Stati Uniti per la decima volta, allora improvvisamente non è più popolare. Forse non è più popolare a Washington, ma è molto più popolare di quanto non fosse prima in Palestina tra la sua gente.
Quindi ci sono delle campagne che partono ogniqualvolta succede qualcosa che potrebbe modificare la situazione. Per esempio quest'ultimo attacco è venuto dopo che nessuno rispettava il divieto di effettuare dei voli, tanto che il presidente del Comitato per le Sanzioni (mi pare un olandese) era sull'orlo di una crisi di nervi, perché 120 aerei sono partiti senza prestare alcuna attenzione al Comitato, così che questo era diventato una barzelletta. Allora ecco i bombardamenti per rimettere le cose a posto, far vedere chi comanda e soprattutto come monito a non rompere le righe ai paesi alleati. E devo dire che il volo che è stato bloccato è capitato proprio nel momento più importante; perché è evidente che una politica solo di forza, senza avere argomenti, provoca spesso dei risultati opposti.

Intervento di Marinella Correggia

In questa situazione che, come abbiamo visto, è tragica e paradossale al tempo stesso, l'unica cosa che mi consola un po' è che forse in futuro i libri di storia, se non saranno scritti da Storace ma neanche da Rutelli (poi dirò perché parlo di

Rutelli), diranno quanto questo embargo e questo trattamento riservato all'Iraq è stato assurdo, anzi criminale.
Qualche secondo vorrei accordarlo alla mia personale frustrazione.
Quando ho iniziato, ovviamente a titolo di volontariato, a occuparmi di Iraq, era durante la guerra del Golfo e nei mesi successivi, quando cominciò la campagna 'Un ponte per Bagdad' l'idea era di contribuire a prestare i primi soccorsi all'Iraq, che era tornato a una situazione pre-industriale, così come Bush voleva, e come gli italiani hanno contribuito che fosse. E poi si diceva: "Naturalmente facciamo pressione, in modo che nel giro di pochi mesi questo embargo finisca". Il fatto che dopo dieci anni siamo ancora qui a parlarne per me è motivo di grande frustrazione. Forse per questa ragione voglio dire delle cose molto cattive rispetto al governo italiano, a tutti i governi che si sono susseguiti, da quello che votò l'entrata in guerra nel '91 e che non era di centrosinistra, a quelli attuali.
La situazione dell'Iraq (l'embargo, l'uranio impoverito...) da un lato ha degli aspetti di normalità, in questo mondo in cui è assolutamente normale che i paesi forti, in primo luogo gli Stati Uniti, facciano i loro interessi dove vogliono e li curino al meglio, anche se questo significa per esempio che in Iraq ogni anno muoiono 500.000 bambini e nel mondo molti di più. Quindi lo sfruttamento è normale, anche se ovviamente è da condannare. Ma quello che fa dell'Iraq un caso speciale è che lì il collegamento tra volontà perversa della cosiddetta 'comunità internazionale' (che poi in realtà sono i poteri forti) e le morti per fame è direttissimo, perché in Iraq nessuno morirebbe di fame, di stenti e di acqua sporca se non ci fosse l'embargo. In Burundi forse morirebbero lo stesso, anche se gli interessi delle multinazionali fossero meno pervasivi, in Iraq assolutamente no. Quindi l'embargo sull'Iraq, così come la guerra precedente, i vari bombardamenti e l'uranio impoverito sono veri e propri crimini.
In questo senso l'Italia ha le mani molto sporche. Quasi mi dispiace che gli irakeni per primi attribuiscano la colpa di tutto agli americani e agli inglesi, perché in realtà noi di colpe ne abbiamo. La prima volta che mi recai in Iraq nel maggio del '91, naturalmente col capo cosparso di cenere e chiedendo scusa ad ogni passo perché anche noi avevamo partecipato con i nostri 6 caccia, gli irakeni dicevano: "Ma no, non è colpa vostra, è colpa degli americani". Secondo me purtroppo non è così, le responsabilità dell'Italia sono enormi. E' dal '91 che si chiede la dissociazione unilaterale dell'Italia dall'embargo, che è possibile perché l'embargo è un crimine e quindi legalmente parlando è assolutamente possibile; e il paradosso sta in questo: che quei partiti che nel '91 votarono contro la Guerra del Golfo (a cui il governo era invece favorevole), si sono poi riciclati in nullafacenti, se non peggio, per quanto riguarda l'embargo. E qui voglio fare un po' di nomi.
E' stato citato il ministro Mattioli. Il ministro Mattioli, quando era solo un parlamentare verde, insieme ad altri che poi sono diventati ministri e non hanno fatto più nulla, tipo Ronchi, insieme mi sembra a Calzolaio ed alcuni altri, nel 1992, anche su istigazione della campagna, 'Un ponte per Bagdad', furono i primi firmatari di una mozione che chiedeva esattamente questo: la dissociazione unilaterale dell'Italia dall'embargo, essendo questo criminale. Naturalmente questa mozione non fu mai messa neanche ai voti, però queste persone erano le prime firmatarie. Arrivano al governo nel '96 e brillano per l'assoluta indifferenza rispetto a queste cose. Mi sembra che il ministro Mattioli si sia svegliato recentemente sull'uranio, ma sulla questione dell'embargo assolutamente no.

L'ultimo episodio, veramente farsesco, è quello dell'aereo che è stato bloccato: ormai appunto probabilmente anche dal Ruanda sono partiti aerei per l'Iraq, ma non dall'Italia, non è consentito.
L'episodio precedente ha riguardato il sottosegretario Intini, il quale al tempo della Guerra del Golfo votò a favore della guerra perché era nella compagine governativa, ma adesso invece fa parte di un governo di centrosinistra. Nel giugno scorso la Camera aveva votato una risoluzione che certo non chiedeva la dissociazione unilaterale dell'Italia dall'embargo (perché certo sarebbe un po' forte come proposta, troppo indipendentista, non possiamo permettercelo), ma chiedeva comunque al governo di impegnarsi in tutte le sedi internazionali per una rapida conclusione della vicenda embargo, chiedeva lo sblocco dei fondi irakeni bloccati nelle banche italiane e la riapertura della sede diplomatica italiana in Iraq (come hanno già fatto molti paesi europei non propriamente sovversivi, tipo la Spagna, la Grecia). Vedendo che il governo, pur avendo avuto tre mesi di tempo, non aveva fatto assolutamente nulla, la Commissione Esteri della Camera lo ha convocato. Probabilmente nessuno voleva andare, certamente non il ministro Dini, il quale è assolutamente ossequioso rispetto ai voleri di Washington (tranne queste ultime sue dichiarazioni su Belgrado, Telecom e via dicendo), così c'è andato il sottosegretario Intini, il quale ha detto le solite cose: che l'Italia deve attenersi al comportamento della comunità internazionale, che comunque c'è l'oil for food, questo meccanismo che consente agli irakeni di campare nonostante l'embargo (e non è così, come abbiamo sentito prima), che lo sblocco dei fondi non è stato ritenuto opportuno e così la riapertura di una sede diplomatica a Bagdad.
Così si è conclusa una parabola che appunto in questi dieci anni di frustrazione (mi dispiace calcare tanto su questo, però è il mio sentimento, quindi mi fa essere forse un po' troppo polemica) ha visto l'Italia assolutamente inerte: associazioni, comuni, una serie di personalità hanno chiesto che l'Italia facesse qualcosa, ma nulla è stato fatto. Ad esempio qualche mese fa il 'Ponte', con la collaborazione delle 'Botteghe del mondo', visto che l'Italia non si dissocia unilateralmente - cosa possibilissima, che tra l'altro in modo sotterraneo è stata fatta da tanti, perché i commerci con l'Iraq ci sono in parte e se poi ci fosse un gruppo di paesi che osasse dissociarsi e mandasse le sue navi a prendere il petrolio al di fuori dell'oil for food non sarebbero certo bombardati - hanno deciso di farla da sé, la dissociazione unilaterale. Non essendo un governo, ovviamente hanno dovuto fare un'operazione di contrabbando, comunque sono arrivati i datteri dell'Iraq e sono stati venduti nelle Botteghe del Mondo. La qual cosa non ha assolutamente impressionato il governo né la guardia di finanza, perché di certe cose è meglio non parlarne, ovviamente, trattandosi di questioni politiche.
Allora a questo punto forse è giunto il momento di dire basta. Allora se ci chiediamo che cosa possiamo fare noi, ci sono delle elezioni in ballo, prossimamente. I due candidati a premier sono l'uno, Berlusconi, probabilmente il più filoamericano, dopo Blair, esistente in Europa, e quindi figuriamoci, l'altro, Rutelli, è stato l'unico sindaco italiano di grandi città a non firmare mai una mozione, una dichiarazione, un pezzo di carta che chiedesse la fine dell'embargo. Mi hanno detto che si può perfino interagire col sito di Rutelli. Mi chiedo se non possa essere utile fargli un po' di domande provocatorie, in modo che si impegni preventivamente (anche se questa non è una garanzia di impegno successivo). Cioè si potrebbero chiedere quasi delle dichiarazioni di voto alle due compagini

sulla questione dell'embargo all'Iraq. Che però non restino sulla carta, perché finora... Quando ci ricevette un diplomatico al posto di Prodi (D'Alema invece non ha mai nemmeno risposto ad una nostra richiesta di essere ricevuti), questi ci disse: "Sì, sappiamo che l'embargo è inutile e anche dannoso, però che volete? È l'ONU che lo impone". Mi sembrano veramente risposte assurde. Quindi ecco, forse fare un po' di pressione sia sui futuri parlamentari, chiedere a quelli della nostra zona quasi delle dichiarazioni di impegno futuro, sia sui candidati a premier (su uno dei candidati, perché sull'altro non si può far nulla) potrebbe servire. Questa è l'unica proposta che mi sento di fare in questa situazione surreale.

Intervento di Giovanni Franzoni

Questo intervento sul pacifismo e sulla guerra probabilmente qualche anno fa sarebbe stato inutile. Ai tempi della guerra del Golfo il professor Lucarini mi invitò alla sua scuola e mi trovai a scontrarmi nientemeno che col Partito Radicale sulla questione. Anche adesso al tempo della guerra nel Kossovo il fronte pacifista ha vacillato, perché è resuscitata in qualche modo misterioso la guerra giusta, sulla quale c'è stata tutta un'elaborazione decennale, dopo l'ultima guerra mondiale. E' resuscitata sotto altre forme, s'è chiamata 'guerra difensiva', 'guerra umanitaria', 'guerra chirurgica'. A parte le forze politiche progressiste (o riformiste che dir si voglia), che si sono comportate in modo molto ambiguo, anche proprio lo schieramento pacifista è rimasto imbarazzato, chiedendosi: "Ma allora cosa si fa? Si assiste impotenti a un'aggressione di uno stato su un altro, a persecuzioni di una popolazione come quella albanese nel Kossovo ecc.?".
In realtà la nostra analisi è datata, insufficiente, risale a Russel, a Don Milani; insomma a parecchi decenni fa, non siamo riusciti a trovare delle espressioni, dei modi, soprattutto sul fronte dell'informazione, benché si sia perfettamente consapevoli che la guerra è incontrollabile dal punto di vista chirurgico e umanitario. La guerra ha avuto tutta una sua storia di finzioni, di mascheramenti, ci sono stati codici d'onore, convenzioni internazionali. Ma tutto quanto si è retto a malapena, fin quando negli ultimi decenni non si è chiaramente dimostrato che la guerra è comunque inconcludente dal punto di vista della forzatura delle posizioni politiche, perché poi tra l'altro Saddam Hussein è rimasto dove stava. Oltre a questo è criminale, chi paga sono le popolazioni civili, sia nel caso dell'embargo, sia nel caso dei bombardamenti.
Allora bisogna lavorare sulla pace. Ricordiamoci dei discorsi che facemmo venti, trent'anni fa, quando cominciammo a lavorare raccogliendo quelle che allora erano soltanto alcune voci pionieristiche, profetiche, solitarie. Quando si è creato il movimento degli obiettori di coscienza, il movimento per la pace ecc. noi abbiamo fatto queste analisi. Sapevamo che la guerra si produce in tempo di pace; che una cattiva politica, una politica di parte, una politica che annaffia solo le pianticelle dei propri interessi internazionali, poi genera necessariamente guerre in forma esplosiva, come diceva Stefano sulla questione palestinese. E' chiaro: quando si facevano installazioni forzose di coloni in territori che avrebbero poi dovuto restituire, si predisponeva la bomba del conflitto armato.
Quindi noi non siamo stati vigilanti, abbiamo perso la pace, non siamo stati operativi. Voi direte: "Ma che cosa potevamo fare di più? Siamo quattro gatti...".

Non è vero, perché se non si conquistano degli spazi sull'informazione sicuramente siamo quattro gatti, ma se si presentano le realtà e si conducono avanti le analisi, alcune pressioni si possono esercitare. Per esempio, anche in vista delle elezioni prossime, si potrebbero esercitare pressioni su alcuni dei personaggi che potrebbero rappresentare il movimento storico in un prossimo possibile governo. Quindi io credo che questo sia il lavoro da fare..

Vorrei raccontarvi, a proposito dell'Iraq, una mia esperienza personale, brutta però. Circa 19 anni fa alcuni dell'OLP e alcuni irakeni mi pregarono di andare a Parigi, perché c'era un sottosegretario socialista che aveva organizzato una riunione per creare una fascia di opinione contro Saddam Hussein, perché era un persecutore autoritario, anche personalmente assassino di comunisti e di oppositori di ogni tipo. C'erano anche due deputati del PCI di allora. Tornammo in Italia carichi di documentazione sulle torture, le repressioni, le carcerazioni abusive, le soppressioni di oppositori. Trovammo un muro, perché Saddam Hussein era il baluardo dell'Occidente contro l'Iran. Era caduto il pilastro strategico (allora c'erano ancora i blocchi), cioè l'Iran di Reza Pahlevi, e sicuramente c'era un finanziamento anche del Kuwait nei confronti di questa guerra Iraq-Iran, che fu una vera e propria guerra di aggressione. Però, diciamo la verità,: anche fra di noi io trovai il blocco totale per creare un'associazione. Sarebbe stata non una guerra anti Saddam Hussein, ma sarebbe stato un modo di creare opinione pubblica. Ma in quel momento lui era il paladino dell'Occidente per fermare questa mucca pazza dell'Islam komeinista.

E quindi ecco come si preparano le guerre. Poi dopo si son creati debiti di guerra, sono stati chiesti saldi, Saddam ha ritenuto di potersi prendere il saldo nel Kwait, così s'è creata questa situazione. Oggi da un momento all'altro Kostunica rimanda truppe serbe in Kossovo e si ricomincia tutto da capo. Quindi noi coviamo questi tossici di guerra, distratti, magari inseguendo sempre anche battaglie ideali, perché no?, io non voglio rimproverare nessuno, però sostanzialmente noi lasciamo che si covino uova di guerra in tempo di pace. La vecchia teoria di Clausewitz, che la guerra e la pace sono esattamente la stessa cosa, ma si combatte prima sotto forma diplomatica, poi sotto forma armata, ma si combatte lo stesso conflitto di interessi nazionali, internazionali, di dominio e così via, è assolutamente ancora viva. Quindi o noi riusciamo a entrare in tempo o quando si scatenano le armi abbiamo tutti capito che cosa succede. Ma prima che si scatenino le armi, non sono solo le armi della diplomazia, sono quelle dell'opinione pubblica, che possono produrre dei cambiamenti, esercitare delle pressioni. Perché la diplomazia non è sconfitta al momento in cui scoppia la guerra, è sconfitta prima, al momento in cui la diplomazia stessa cede agli interessi.

Io sono sicuro che perfino la famosa guerra contro la Germania nazista se non fosse stata fatta era possibile che la Germania nazista implodesse da sola, non era escluso. Gandhi era su questa posizione. Egli drammaticamente (perché ci soffrì molto) ritenne che sarebbe stato possibile continuare a intrecciare pressioni, rapporti, informazioni, perché i crimini più orrendi sono stati per così dire velati dallo stesso fatto che esisteva la guerra.

Non sto parlando del pacifismo della Francia, dell'Inghilterra, di Monaco e così via, certo che quello è gobbo e viene sconfitto; ma un dialogo su questo per esempio le Chiese avrebbero potuto benissimo instaurarlo, prima che si scatenasse la seconda guerra mondiale: essendo presenti, bloccare o comunque mettere sotto i riflettori.

Però c'erano da difendere degli interessi, si stipularono dei concordati sotto Pio XI, non solo col fascismo ma anche col nazismo. E allora quando ciascuno vede nella sua parrocchia degli interessi prevalenti non vuole fare scandalo, non vuole far rumore, là si cova la guerra.

DIBATTITO

Hidalgo: Sono rappresentante degli stranieri in Italia. Ho sentito queste belle osservazioni. Si è chiesto: che cosa possiamo fare? che cosa può fare il popolo italiano o le forze politiche italiane? Noi esseri umani qua siamo venuti ad ascoltare e a fare qualche cosa. Siamo nel terzo millennio, non si è fatto niente. E' passato il giubileo, non si è fatto il giubileo dei poveri, non si è fatto il giubileo degli indiani, che sono massacrati in tutto il mondo.
Io faccio una proposta. Ho sentito che verranno dei bambini dell'Iraq. Se si conosce la data dell'arrivo, magari padre Gianni può mobilitare le comunità di base cattoliche di tutta Italia, mobilitare noi tutti civili, per realizzare una settimana di conferenze e dibattiti su questi problemi dell'Iraq. Si possono coinvolgere le parrocchie, coinvolgere le ONG, le federazioni non governative cattoliche e non cattoliche; queste suore che sono qui possono coinvolgere le loro organizzazioni. Diciamo una mobilitazione generale, perché si sa, dalle prossime elezioni è molto difficile che escano persone che possano fare un dialogo con noi. Quindi bisogna preparare i laici e i religiosi. Il Santo Padre forse può portare tanta gente in Vaticano, magari nell'aula Paolo VI, può mobilitare 10-20.000 persone.
Questa è il mio suggerimento pratico. Non credo che il signor Vespa o il signor Santoro possano portare in televisione questi problemi, perché sono già compromessi col potere, compromessi col salario. A noi interessa la gente che muore. Con quella gente del consumismo niente da fare.

Intervento: Mi ha turbato molto una cosa che ha detto Franzoni, cioè che qualche grande pacifista pensava che forse era meglio lasciare che Hitler continuasse a fare la sua azione. Io ho cominciato a cercare di contrastare Hitler e Mussolini quando ero liceale, prima che scoppiasse la guerra e quando la guerra è scoppiata; poi ho fatto il partigiano e quindi credo di essere stato abbastanza conseguente. Però, al di là di tutto, se mi guardo attorno, vedo molte situazioni analoghe alla nostra: anche in Francia con la Gauche Plurielle, non mi pare che ci sia una posizione molto più avanzata di quella dell'Italia. Questo tanto per essere chiari fino in fondo e non esasperare in un certo momento in una direzione determinate polemiche.
Invece quella che è la cosa giustissima è quanto ha detto Franzoni, cioè che la pace si difende durante la pace. Poi durante la guerra si può tutt'al più fare quello che abbiamo fatto tanti anni fa e in quella situazione agire conseguentemente: vada o non vada, ma non tollerare più.
E allora io credo che veramente anche le azioni individuali possano avere un senso. Per esempio io sottoscrivo tutti gli anni per l'UNICEF, per l'una o per l'altra voce, ma non ho visto che ci sia una campagna a favore dei bimbi in Iraq. Allora io penso che quando farò la prossima sottoscrizione all'UNICEF, nel bollettino, dove c'è la riga 'altro', metterò: "per i bimbi in Iraq". E' una forma di propaganda che, credo, può arrivare nel cuore di chi è agganciato per vari motivi con tutte le forze che

possono contribuire in certe direzioni e diventa un segnale politico nell'ambito dell'ONU, dove vige molta ipocrisia. Ed allora io credo che anche l'azione individuale non vada dispersa.
Vi ho parlato di un gesto così, ma quando c'è il dissenso occorre esprimerlo. Negli ambienti in cui lavoravo questi dissensi li esprimevo, anche in maniera opportuna, perché potessero trovare un certo accoglimento.
Io non credo che si possa difendere Saddam Hussein, quando tra i 26 gruppi di oppositori che ci sono non ce n'è uno che parli in maniera diversa e sono pronti semmai a organizzarsi anche per l'assassinio politico. Quando mi occupavo direttamente di queste cose, anche durante la guerra Iran-Iraq, c'era chi si batteva perché qualcosa cambiasse nell'interno dell'Iraq, anche non ricorrendo al miraggio del finanziamento statunitense per l'assassinio. Ma oggi purtroppo certa opposizione è ridotta a questo.
E allora ecco che occorre tra di noi quella forza morale che diventa veramente l'unica che può sorreggere. Quando tutto sembra cadere, tiriamola fuori, anche nei gesti individuali, nel parlare con la gente, perché crediamo che non bisogna mai arrendersi. La parola d'ordine che avevamo allora, quando ho usato le armi - ma non ho mai toccato nessuno dei tanti prigionieri fatti alla fine nemmeno con un dito, perché erano disarmati, e di questo mi vanto ancora adesso – è che bisogna essere diversi da quelli, essere diversi in questo senso. Essere forti e diversi.

P. Benjamin: Vorrei dare un'informazione sull'UNICEF, perché sono un ex funzionario dell'UNICEF e so come funziona. I 44 paesi industrializzati hanno dei comitati nazionali UNICEF per le vendite dei cartoncini, per raccogliere dei fondi, per i rapporti con i governi, ma questi comitati non sono funzionari delle Nazioni Unite. I programmi UNICEF sono definiti dai rappresentanti di tutti i paesi nell'Executive Board una volta ogni anno e programmano su 170 paesi programmi di vaccinazione ecc. Il comitato nazionale non ha il diritto di affidare dei fondi direttamente per un paese, deve comunicare le eventuali richieste delle persone in un rapporto annuale, dicendo per esempio: "In Italia c'è una viva sensibilizzazione sulla campagna di vaccinazione in Colombia". Poi i fondi che sono raccolti vanno comunque all'Executive Board, cioè alla sede di New York o di Ginevra. Fanno delle domande proprio per poter vedere nell'insieme dell'opinione pubblica e vedere come poter contribuire.
Ci sono però dei programmi specifici e limitati nel tempo finanziati direttamente dai governi di singoli paesi in rapporto coi rispettivi comitati nazionali. Si chiamano 'progetto elle'. Per esempio per tre anni dei fondi di un paese vanno per dei pozzi d'acqua in un paese dell'Africa.

Intervento: Volevo manifestare la mia dissociazione dallo spirito del documentario che ci è stato mostrato, soprattutto in merito all'uranio impoverito. Ci siamo dimenticati che gli Stati Uniti hanno lanciato l'atomica e noi abbiamo applaudito. Non accetto questa separazione tra il bene dal male, cioè se sono pro-Iraq sono nel bene, se sono contro-Iraq sono nel male. Ho sentito nel corso del documentario che sono stati distrutti 2400 carri armati, quindi c'era una nazione armata con 2400 carri armati.

Condivido invece l'intervento di Dom Franzoni, che alla pace bisogna pensarci prima, non successivamente, perché una nazione con 2400 carri armati è una nazione che si incammina verso la guerra.
P. Benjamin: L'Egitto ha 3500 carri armati e la Siria ha 3000 testate chimiche e l'Italia le ha fornite. Ho la lista di tutti i capi di stato (Andreotti, Giscard d'Estaing ecc) che dal 1979 al 1990 andavano lì e dicevano: "Signor Presidente, quante bombe vuole?". Gliele abbiamo date noi.
Quello che io dico a proposito delle 400 tonnellate di uranio impoverito è che non si può buttare delle armi che per secoli vanno a contaminare tutto un popolo e regioni intere. Questo è il problema.
E' un problema dell'uomo, dai tempi di Adamo ed Eva, ma io non posso fare altro che denunciare un popolo che sta soffrendo. Poi si dice: "Ma è un dittatore". Allora se hanno le bombe, più la dittatura, più l'embargo, bisognerebbe aiutarli, no?
Intervento: Dovremmo aiutare i curdi, dovremmo aiutare il Burundi...
P. Benjamin: Certo, i curdi sono 15 milioni in Iraq.
Intervento: Ma il problema non è soltanto dell'Iraq, bisogna porsi il problema della pace, bisogna porsi il problema dell'uomo nella storia. Quando io sento dire che non è neanche negli interessi dell'Italia assumere delle posizioni, questo per me è profondamente sbagliato, perché cosa significa? che se l'Italia avesse invece un interesse allora potrebbe assumere quelle posizioni? E' proprio questa impostazione logica da minare, questo volevo dire.
P. Benjamin: Ma queste per me sono delle parole. Io ho pubblicato un libro. Quando l'ho presentato a Parigi due anni fa si è alzato un giornalista e ha detto: "Ma padre, se fossero vere queste cose si saprebbe". Poi dopo due anni dicono: "Ah sì, è vero".
Io mi sono messo in un aereo anche quando si è annunciato che si sarebbero sparati i missili. Cioè bisogna far le cose. Io ho abitato ad Assisi, dove fanno delle marce della pace, e camminano e camminano, e grandi riunioni, si parla sempre della pace; ma altri si mettono su un aereo e vanno a violare un embargo o vanno sul posto sotto i bombardamenti. E adesso noi prepariamo un'iniziativa che sarà annunciata tra un mese che metterà assolutamente in difficoltà il bombardamento angloamericano, non potranno bombardare. Se per caso questa iniziativa va avanti, ci sarà un vero problema all'ONU. Si deve provocare qualcosa per fermare le armi.
Intervento: Qualunque sia la soluzione che porterà la sua iniziativa, non servirà a niente, questa è la mia opinione, mentre invece ritengo fondamentale sottolineare e ricercare i motivi per i quali il movimento della pace ha barcollato.
P. Benjamin: Questo è un altro problema, sono due aspetti diversi.

Franzoni: Intanto vorrei dire al compagno partigiano che io non considero la resistenza, anche armata, o l'intifada, lanciare i sassi, come guerra, perché sono forme resistenziali. La guerra di oggi, che cosa implica? che cosa fa scattare? che cosa trascina? Va la di là dello stesso piano militare. Quindi sarebbe anche importante fare una ricerca su cosa sarà dell'obiezione di coscienza col nuovo modo di organizzazione della difesa, con l'esercito professionale, perché allora emerge una forma che riconduce l'obiezione di coscienza sul terreno della grande pericolosità, cioè l'obiezione sul campo, la diserzione. Cosa che è stata praticata da aviatori americani, i quali, quando si sono accorti che scaricavano bombe su villaggi ecc., le hanno scaricate in mare e poi sono andati ad atterrare in Canadà o

altrove ed hanno rischiato la pelle. Quindi lasciamo stare tutto questo settore che sarebbe importantissimo approfondire, cioè tutte le forme di resistenza, anche all'interno della Germania.
Ha scandalizzato la posizione di Gandhi. Ma non si trattava di lasciare in pace Hitler a fare quello che faceva. Intanto la guerra gli ha consentito di attuare la soluzione finale nei confronti degli ebrei, cosa che in tempo di pace non avrebbe comunque potuto fare. In secondo luogo: non era un atto di speranza quello di Gandhi (o questa cosa che ho osato dire io stasera), non è una speranza in una resipiscenza di Hitler o del nazismo, ma è una speranza nel popolo germanico, che è un popolo colto, un popolo tra l'altro anche credente. Se Pio XI non avesse fatto il Concordato con loro non gli avrebbe dato briglia sciolta. Se Pio XII non avesse sperato di cavare la castagna sovietica con le dita della Germania nazista e non avesse preparato qui al Russicum decine e decine di preti che studiavano il russo per andare dietro le truppe tedesche e riconvertire gli ortodossi al cattolicesimo, e altre cose di questo genere, probabilmente anche Hitler avrebbe avuto meno fiato e forse la Germania sarebbe implosa, come è implosa la Russia bolscevica, che non ha avuto bisogno di una guerra o di una rivoluzione armata, salvo qualche cosa successa al tempo di Eltsin. Ma è implosa perché? Per una certa componente di cultura e di coscienza politica che comunque c'era anche tra i comunisti. Gorbaciov è stato un personaggio impopolare in Russia, non è riuscito, però io non sono per dire che non rappresentasse comunque un punto di coscienza, di sensibilità che non si poteva seguitare ad andare avanti in quel modo. Ecco, la seconda guerra mondiale ha impedito che nascesse un Gorbaciov all'interno della Germania, ha impedito che la cosa implodesse da sola.
Ecco perché io sono stupidamente contrario a ogni tipo di guerra 'blindata'. Non sto parlando dell'Intifada palestinesi o del subcomandante Marcos col suo esercito di armi da bambini.

Intervento: Non c'è stato il tempo per parlare delle zone di non-volo. Come nacquero, come si è sviluppata la cosa, quanto scandalo debbono destare queste situazioni?

Stefano Chiarini: Io non sono tanto d'accordo sul fatto che non si può fare niente o che le testimonianze non servano, perché in un certo senso, secondo me, anche la storia dell'embargo e tutta la contestazione dell'embargo è tutta esclusivamente sulle spalle di testimonianze individuali o di gruppi che stanno spingendo; che innanzitutto hanno svelato il meccanismo dell'imbroglio che c'era dietro, e poi hanno messo in crisi, in un certo senso, questo meccanismo, tanto è vero che le grandi potenze (e la grande potenza principale) ha dovuto mettere in moto una serie di meccanismi per cercare di nascondere il fatto che si sta sgretolando, in pratica. Senza considerare poi anche l'aiuto concreto, che avrà salvato poche persone, rispetto ovviamente al milione e mezzo di morti, ma comunque è stata una cosa buona che qualcuno si sia salvato. Quindi c'è stato sia un risultato pratico: fossero anche dieci persone o una sarebbe valsa la pena. E però c'è stato anche un risultato politico non indifferente, se considerate con un movimento esclusivamente spontaneo, dal basso, si sono ottenuti dei risultati di denuncia rispetto a quello che c'è stato. Quindi credo che comunque la testimonianza, la pressione individuale, la discussione anche, siano produttive.

Mi convince molto l'intervento che è stato fatto sulle iniziative da fare ovunque uno vive e lavora, perché quello è e sarà sempre di più l'unico modo per far circolare le nostre idee, è inutile illudersi che altri lo facciano per noi. Questo credo sia un po' il messaggio che si sta rivelando e che bisogna proseguire.
Sulle zone di non-volo. Le zone di non-volo sono del tutto illegali, perché sono state introdotte dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna (all'inizio anche dalla Francia, che poi si è ritirata) e non c'è alcuna risoluzione dell'ONU che le contempli. Istituire le zone di non volo è stato un modo per dividere sostanzialmente il paese in tre parti. Chiaramente sono delle azioni di cui non c'è nessun riconoscimento, sia a livello di Nazioni Unite che a livello internazionale. E l'embargo aereo è ancora più illegale, perché non c'è nessuna risoluzione che l'ha stabilito.
Quindi penso sia abbastanza importante cominciare da queste per puntare a un discorso di rimessa in discussione dell'embargo nel suo complesso.
Senza dimenticare i legami, cioè il fatto che questa situazione dell'Iraq è emblematica, anche perché si trova in una certa area geografica con una situazione del Medioriente che è quella che è, con il petrolio. E anche col problema palestinese, che è strettamente collegato a queste vicende dell'Iraq, perché per esempio i dieci anni di guerra tra Iran e Iraq sono stati quelli in cui Israele ha portato avanti la colonizzazione della West Bank e di Gaza. Non a caso Israele ha cercato di fare in modo, con l'aiuto dell'amministrazione americana, che la guerra tra i due paesi durasse il più a lungo possibile, dando informazioni agli irakeni sulle postazioni degli iraniani e dando informazioni agli iraniani sulle postazioni degli irakeni, dando i famosi missili israeliani, i 'contragate', che andavano all'Iran, proprio per far sì che la guerra durasse il più possibile. Sono stati dieci anni, gli anni '80, sostanzialmente, nei quali poi c'è stata una massiccia colonizzazione da parte del Likud e dello stesso Sharon che adesso è tornato. Quindi c'era l'interesse a far durare la guerra il più a lungo possibile. E una delle cose che non hanno mai perdonato ad Andreotti è stato il cessate il fuoco tra Iraq e Iran. Io ho sempre combattuto contro Andreotti e quello che rappresenta, però secondo me il suo vero peccato, quello che poi gli ha portato non pochi guai, è stato l'essere riuscito con la sua azione a fermare questa guerra tra Irak e Iran. Questo fu un successo dell'Italia molto importante che è bene ricordare. Mattei è caduto con l'aereo, ad Andreotti è andata meglio, però è sempre quella linea che era propria sia di una parte della Democrazia Cristiana che del Partito Comunista, cioè di un rapporto tra Italia e paesi del Mediooriente per uno scambio petrolio-tecnologie. Con la guerra del Golfo si è voluto spezzare appunto il legame tra l'Europa e quelle zone, quindi l'idea stessa originaria, da Mattei in poi, che ha caratterizzato la politica estera italiana, fino purtroppo all'epoca recente.
In effetti questa eredità è stata un po' tralasciata negli ultimi anni e questo è molto grave, perché poi è una vocazione naturale del nostro paese, che corrisponde agli interessi intesi in senso complessivo del nostro paese, di civiltà, di rapporto tra i popoli e anche ovviamente di scambio commerciale. Non ci vedo nulla di male nel commercio in sé, se ci sono dei rapporti pari. Invece abbiamo assistito ad una situazione paradossale: che quando si trattava di mandare le armi all'Iraq erano tutti d'accordo, adesso che vogliamo portare i medicinali ci bloccano gli aerei. Questa è la situazione pazzesca di fronte alla quale ci troviamo e da qui bisogna partire per elaborare delle strategie dal basso.

Io condivido anche il pessimismo di Marinella, però effettivamente si può fare molto e poi in ogni caso non c'è altra strada, quindi conviene farlo direttamente. Perché un'altra guerra nella regione sarebbe devastante, non solo per la pace teorica, ma anche per quella concreta che ci riguarda. Quindi credo che un impegno in questo senso sia un impegno per la pace, un impegno che non solo dobbiamo fare, ma che è anche bene fare per il nostro futuro. Mi sembra una cosa pienamente legittima.